

Nicara



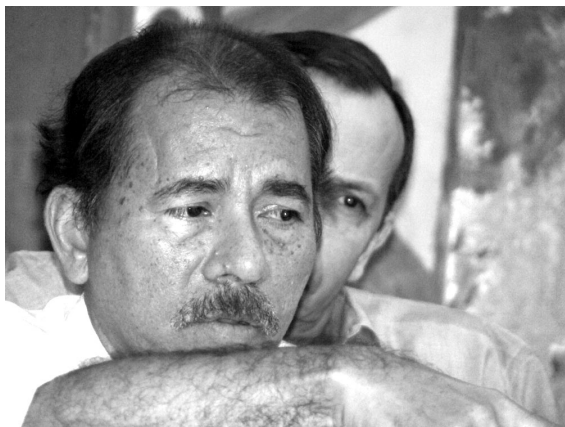
NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 92 - MARZO - APRILE 2007 - NUOVA SERIE

Luci e ombre dell'amministrazione Ortega

I primi mesi di governo



BID) e con importanti imprese multinazionali interessate ad investire in Nicaragua.

La stessa politica tesa a "cloroformizzare" le tensioni elettorali è stata adottata con gli imprenditori locali, in uno sforzo estremo di pragmatismo i cui risultati soltanto il tempo saprà valutare.

Alternando accessi discorsi anticapitalisti e antineoliberisti a cordiali riunioni con i principali esponenti di queste dottrine, Ortega ha iniziato a sviluppare alcuni dei programmi annunciati durante la campagna elettorale.

È stata decretata la gratuità dell'istruzione e della sanità, investendo nuove risorse in questi settori. È stata anche annunciata una forte politica di austerità, riducendo i salari di tutti i funzionari del Potere Esecutivo ed eliminando una serie infinita di benefici e privilegi che nel passato avevano dissanguato le casse dello Stato.

È anche iniziato un lavoro di ottimizzazione degli organici e della struttura amministrativa all'interno dei ministeri e degli enti pubblici ed è stato diminuito il budget previsto per la pubblicità governativa ai mezzi di comunicazione, privilegiando quelli con meno risorse economiche e di carattere locale e rurale, ai grandi media abituati a ricevere grosse fette di pubblicità statale, a cambio di una incessante politica filo governativa.

Tutte queste misure di austerità hanno permesso al nuovo governo di indirizzare i fondi risparmiati verso la spesa sociale. Tra le altre misure adottate in questi primi mesi è da annoverare l'avvio, anche se più lento del previsto, del Programma "Hambre Cero" che beneficerà migliaia di famiglia in condizioni di estrema povertà.

Con gli accordi firmati con il Venezuela è iniziata la politica di credito alla piccola e media impresa campesina, che sarà operativa prima dell'inizio della semina.

Da un punto di vista organizzativo, il Presidente Ortega ha iniziato una riforma del

Potere Esecutivo, con la creazione dei polemici Consejos nazionali, dipartimentali e municipali. Secondo il governo, i componenti di questi nuovi organi non potranno ricevere né gestire direttamente eventuali fondi, avranno un carattere consultivo e saranno l'espressione dei bisogni e delle proposte della società nei confronti dei vari ministeri, con l'obiettivo di incamminare il paese verso un sistema di democrazia diretta.

Il governo ha inoltre rispettato solo in parte la promessa di ridistribuire il 50 per cento delle cariche pubbliche alle donne, raggiungendo, per il momento, solo il 38 per cento.

Non solo rose e fiori...

La decisione unilaterale di riformare la Legge 290 - Legge di Organizzazione, Competenza e Procedimenti del Potere Esecutivo - e di promulgare il Decreto 03-2007, che in realtà hanno ristrutturato buona parte dell'apparato del Potere Esecutivo, ha creato molte polemiche.

I Consejos sembrano essere strutture parallele dei Ministeri e se Ortega considera questi cambiamenti come un primo passo verso la "democrazia diretta ed il governo del popolo", la destra nicaraguense e buona parte della società civile ha spinto affinché questi nuovi organi mantenessero un carattere consultivo, subordinati ai Ministeri e che si riattivassero le istanze di partecipazione popolare che sono già contemplate dalla Legge di Partecipazione Cittadina.

Inoltre, l'aver nominato come coordinatrice del Consejo de Comunicación y Ciudadanía la propria moglie-factotum, la poetessa Rosario Murillo, il fatto di continuare ad esercitare le sue funzioni di Presidente all'interno della sede del Frente Sandinista e di avere nominato il Cardinal Obando y Bravo come coordinatore del Consejo de Reconciliación y Paz, ha aumentato il

Che il nuovo governo presieduto da Daniel Ortega avrebbe suscitato reazioni molto diverse all'interno della società nicaraguense era facile da prevedere.

L'ex comandante guerrigliero, per la seconda volta Presidente della Repubblica, ha superato lo scoglio dei primi mesi di governo tra luci ed ombre, mantenendo però ancora intatta in buona parte della popolazione la speranza di uscire dalla drammatica situazione in cui si trova il paese dopo 17 anni di neoliberalismo più che selvaggio.

Politica estera e spesa sociale

Durante questi primi mesi, Ortega ha consolidato e rafforzato i legami con paesi considerati strategici, come Cuba, Venezuela e Taiwan, senza per altro tralasciare di mantenere buone relazioni con gli Stati Uniti. Il Nicaragua è entrato a far parte della Alternativa Bolivariana para las Américas (ALBA), firmando importanti accordi di cooperazione con il Venezuela (in questa prima fase si parla di 430 milioni di dollari), soprattutto in tema energetico, industriale, sanitario, educativo e di credito al settore rurale ed ha anche riaperto le relazioni commerciali con l'Iran. All'interno di una politica tesa a mantenere buone relazioni con tutti, Ortega ha iniziato negoziati con gli Organismi finanziari internazionali (come Banca Mondiale, FMI e

segue in seconda pagina

Megacapitali in Nicaragua

di Oscar René Vargas

Secondo vari libri pubblicati su questo tema, lo straordinario arricchimento delle élite imprenditoriali dipende essenzialmente dalle politiche neoliberiste che operano attraverso i meccanismi di corruzione, esonerazioni fiscali e privatizzazioni a prezzi stracciati.

Mentre la maggioranza della popolazione sopravvive con le *remesas familiares* (mille milioni di dollari nel 2006), l'esclusivo gruppo dei megacapitali (12 famiglie) e di milionari (circa 1.500 persone) che controllano il paese hanno trasferito all'estero i propri guadagni per formare gruppi economici di tipo regionale.

Secondo dati degli organismi finanziari internazionali (FMI, BID e Banca Mondiale), per i motivi esposti, nel 2006 le finanze dello Stato hanno perso entrate fiscali stimate in 850 milioni di dollari. Moltiplicando questa quantità per i 17 anni di governi neoliberisti, si ottiene una somma totale equivalente a dieci Bilanci statali, che è finita direttamente nelle tasche dei milionari nicaraguensi.

Invece di concentrarsi sul finanziamento ai settori che in Nicaragua creano posti di lavoro (agricoltura e piccola e media impresa), i governi neoliberisti hanno investito sulle attività finanziarie e nel terziario, acutizzando la precarietà e la flessibilità del lavoro.

Due terzi dei posti di lavoro generati negli ultimi anni non godono di nessuna prestazione sociale, mentre durante il quinquennio dell'amministrazione Bolaños (2002-2006) questa situazione ha colpito il 62 per cento dei posti di lavoro.

Questa situazione ha vincitori e vinti.

I multimilionari nicaraguensi, i cui capitali si sono formati in meno di due decenni, hanno ottenuto un tasso di guadagno di 18 volte superiore alla crescita dell'economia, mentre quasi l'80 per cento della popolazione continua a vivere con due o meno dollari al giorno.

Questa drammatica situazione è tipica di un modello che rafforza la concentrazione delle entrate e che mantiene un sistema tributario altamente regressivo, in cui i milionari pagano sempre meno e il peso tributario ricade sulle fasce di minor ingresso. Il sistema tributario nicaraguense, con multipli regimi speciali, esenzioni e sistemi di consolidazione offre spazio all'elusione ed evasione fiscale di settori che possono pagare complesse gestioni di ingegneria finanziaria per evitare che su di essi ricada il peso fiscale.

Il libro "Megacapitales en Nicaragua" di Francisco Mayorga, dimostra che la fortuna delle 12 famiglie più ricche del paese proviene dalla costruzione di veri e propri monopoli che non aiutano l'economia nicaraguense ed anzi, sono la quintessenza del maggior problema sociale del paese: la scandalosa forbice tra ricchi e poveri.

Sono megacapitali che hanno approfittato dei fallimenti dei governi neoliberisti nel cercare di promuovere la concorrenza industriale nel paese. Non c'è spazio per la concorrenza, ma solo per una serie di monopoli privati che vanno via via restringendosi come in un collo di bottiglia. Nessun nicaraguense passa una sola giornata senza lasciare almeno un córdoba nelle tasche di queste famiglie. Attualmente, è solo ed esclusivamente il volume di ricchezze possedute il principale e quasi unico punto di riferimento per determinare la classe sociale ed è avvenuto un vero e proprio travaso di potere dalla piramide decisionale o politica alla piramide economica. Il vero potere non lo sta già più dettando la classe politica, ma la classe economica attraverso la formazione di opinione e la manipolazione dei professionisti della politica.



dalla prima pagina

timore per una riedizione della confusione Stato-Partito degli anni 80, aggiungendo ora due nuovi elementi, Famiglia e Chiesa, con un'eccessiva concentrazione del potere.

In definitiva la non chiarezza e la mancanza di comunicazione sta creando non pochi problemi a questo governo.

Lavoro, sindacato, occupazione

Ben più complicato è il tema del lavoro e dell'occupazione.

All'interno dei vari ministeri ed enti pubblici è iniziata una lenta, ma graduale ristrutturazione

del personale e ciò viola la Legge di Servizio Civile e Carriera Amministrativa, la quale fissa le regole per poter licenziare impiegati pubblici. Allo stesso tempo è però evidente il soprannumero di personale, creato appositamente dalla passata amministrazione per creare instabilità economica alle nuove autorità.

Inoltre, esiste una certa preoccupazione per l'atteggiamento molto accondiscendente con le politiche governative da parte di alcune federazioni sindacali, i cui dirigenti sono allo stesso tempo alti funzionari o deputati del FSLN.

Se da una parte questa situazione crea stabilità lavorativa e tranquillità sociale, dall'altra minaccia di creare nuovamente una situazione di omologazione e mancanza di criticità nei confronti del nuovo governo.

Diverso è invece l'atteggiamento di molti sindacati presenti in imprese private, come le maquilas e le multinazionali, che continuano a rivendicare la propria autonomia e a giudicare il governo in base al suo operato e alle politiche che implementerà per garantire i loro diritti sindacali, lavorativi ed umani.

La sanguinosa storia del caffè

di Francisco Mendoza (*El Nuevo Diario*)

La storia del caffè non è solo quella che viene raccontata da molti storiografi, per molto tempo ha rappresentato l'arricchimento di pochi e la sofferenza di molti.

Le origini

La produzione del caffè si concentrò nella zona nord ed in alcune zone del Pacifico del Nicaragua, ma secondo lo storiografo Mario Zúñiga, del Museo del Caffè, le zone più adatte a questa coltivazione erano quelle del nord e del centro.

Questo prezioso chicco, conosciuto in Nicaragua come "Grano de Oro", giunse nel paese tra la fine del 1845 e l'inizio del 1846. Il tedesco Luis Elster, che era arrivato in Nicaragua nel 1854 in cerca di oro, portò i primi chicchi nella zona di Matagalpa nel 1858, seminandoli nel proprio giardino.

Il tedesco non si sarebbe mai immaginato che quel chicco rosso, dal quale si produceva una bevanda dal sapore squisito, sarebbe diventato un bene molto conteso, provocando la morte di centinaia di indigeni locali ed obbligando i sopravvissuti a lavorare come schiavi nelle stesse terre che erano state loro espropriate e trasformate in piantagioni di caffè. Tutto ciò avvenne durante il governo dei Conservatori, conosciuto come il "Regime dei trent'anni" e continuò poi con i governi dei Liberali.

Il massacro delle popolazioni indigene

Secondo i nostri storiografi e vari studi, il latifondo del caffè nacque durante il governo conservatore di Joaquín Zavala e con l'inizio delle espropriazioni delle terre degli indigeni, che provocò la morte di circa 500 persone che si opponevano alle truppe governative per difendere i loro diritti, lesi non solo dalle autorità, ma anche dai latifondisti nazionali e stranieri, che approfittavano delle politiche governative per estendere le proprie coltivazioni di caffè.

I governi conservatori emisero una grande quantità di leggi e decreti e ciò motivò ulteriormente i grandi proprietari terrieri ad inventare nuovi motivi per continuare ad espropriare le terre ed obbligare le popolazioni locali a lavorare senza ricevere nessun salario.

Nel 1877, sotto il governo del conservatore Pedro Joaquín Chamorro, venne approvata una legge destinata a sviluppare la produzione di caffè nei dipartimenti di Matagalpa, Jinotega e Las Segovias, la quale garantiva un premio di cinque centesimi di córdoba per ogni pianta di caffè in grado di produrre. Questo incentivo significava la copertura del cinquanta per cento del costo totale della semina e creò

un grande interesse all'interno della piccola borghesia del caffè.

Si continuavano a promulgare leggi, ma nessuna che favorisse le popolazioni indigene che, giorno dopo giorno, venivano trattate come schiavi dai latifondisti e dalle autorità.

Il 5 marzo del 1881, il governo di Joaquín Zavala approvò una legge il cui obiettivo era annientare tutte le comunità indigene e privatizzare le loro terre. In questo modo, circa 150 mila ettari divennero proprietà dei nuovi milionari del caffè – quasi tutti conservatori – che dominavano il potere politico ed economico della nazione. L'espropriazione venne considerata dal governo come necessaria per l'espansione della produzione del caffè.

Il 5 marzo del 1881, il governo di Joaquín Zavala approvò una legge il cui obiettivo era annientare tutte le comunità indigene e privatizzare le loro terre. In questo modo, circa 150 mila ettari divennero proprietà dei nuovi milionari del caffè – quasi tutti conservatori – che dominavano il potere politico ed economico della nazione. L'espropriazione venne considerata dal governo come necessaria per l'espansione della produzione del caffè.

La ribellione indigena

Durante questa operazione, circa 500 persone persero la vita durante gli scontri ed altre 500 a causa delle persecuzioni e lo sterminio realizzato dal governo. Un alto ufficiale delle truppe di Zavala, il generale Miguel Vélez, venne inviato tra le montagne del nord del Nicaragua per combattere una delle insurrezioni indigene più forti del secolo XIX. Vélez portò a termine la sua sanguinosa missione, soprattutto per vendicare la morte del figlio, ucciso durante la rivolta delle popolazioni native, ma anche perché, come molti altri ufficiali, aveva interessi diretti nella produzione del caffè.

I nativi che non erano stati uccisi vennero obbligati a lavorare gratis nelle piantagioni. Venivano inoltre rinchiusi ed incatenati insieme alle loro famiglie per evitare che scappassero. Nemmeno con l'avvento del presidente Evaristo Carazo ci fu un miglioramento delle condizioni delle popolazioni indigene del nord, zona in cui si erano già trasferiti a vivere alcuni contadini criollos.

Nel 1889 il governo incentivò ulteriormente la produzione di caffè.

Oltre ai cinque centesimi approvati dal governo di Pedro Joaquín Chamorro, il nuovo governo cominciò a regalare quasi 300 ettari di terra pubblica ai cittadini stranieri che avessero seminato più di 25 mila piante di caffè.

In questo modo, più di 15 mila ettari di



terre finirono velocemente nelle mani della borghesia cafetalera. Di esse, il 27,54 per cento venne assegnato a stranieri emigrati, il 12 per cento a nordamericani e il 6,5 per cento a tedeschi già radicati a Matagalpa.

Grazie al boom del caffè, circa 200 stranieri arrivarono a Matagalpa per impossessarsi delle terre strappate ai loro veri proprietari.

I governi liberali

Con il governo liberale del generale José Santos Zelaya, benché si fosse riusciti ad abolire la schiavitù delle popolazioni indigene, si continuò con l'espropriazione delle loro terre, grazie alla Legge delle Comunità, promulgata nel 1906 e che impose la vendita obbligatoria dei terreni e la loro distribuzione a titolo di proprietà privata.

Dal 1930 al 1946, gli interessi cominciarono a soffocare i produttori e la Casa Caley Dagnall, che commercializzava il 50 per cento della produzione di caffè dei dipartimenti di Matagalpa e Jinotega, cominciò a rivalersi su di loro.

La banca proprietaria di questa Casa commerciale cominciò a realizzare pignoramenti e in poco tempo, più di 20 mila ettari seminati a caffè passarono nelle sue mani, senza che i proprietari potessero farci nulla. Molti produttori o i loro discendenti diretti pagarono in questo modo la morte di centinaia di persone a cui avevano rubato le terre.

Il colpo finale alle proprietà indigene avvenne nel 1952, quando Anastasio Somoza García – presidente del Nicaragua dopo l'assassinio del generale Augusto C. Sandino – autorizzò la vendita di circa 14 mila ettari di terre nazionali nel dipartimento di Matagalpa. In quel periodo, Somoza García si era già trasformato nel principale produttore di caffè del paese.

Lo stato dei Diritti Umani in Nicaragua

Rapporto del CENIDH

Secondo la presidentessa del Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (Cenidh), Vilma Núñez de Escorcía, il bilancio sui diritti umani in Nicaragua durante il 2006 è negativo e questo lo si deduce non solo dai dati raccolti da questa organizzazione, ma anche dalla Relazione sull'Indice dello Sviluppo Umano del PNUD.

Per poter fare una valutazione obiettiva sui diritti umani è necessario prima di tutto analizzare il contesto dentro il quale si sono verificate le violazioni riscontrate.

Per la presidentessa del Cenidh, sul 2006 ha pesato in modo significativo il processo elettorale, con una campagna aggressiva e di scontro tra i candidati e una forte ingerenza straniera.

I fatti che inoltre hanno caratterizzato negativamente l'anno appena concluso, sono stati l'indebolimento ed il deterioramento istituzionale prodotto dal patto-accordo tra la Frente Sandinista (Fsln) ed il Partido Liberal Constitucionalista (PLC) e la crisi della Asamblea Nacional. Questi elementi hanno prodotto due episodi molto gravi: la penalizzazione dell'aborto terapeutico per fini elettorali e per compiacere l'alta gerarchia della Chiesa cattolica e l'approvazione della Legge Organica della Asamblea Nacional, che contiene una serie di imposizioni che contrastano con la Costituzione. Un altro elemento che ha caratterizzato il contesto nazionale è stato l'operato del Potere Giudiziale, impegnato a risolvere problemi di carattere politico e vincolato ai problemi del narcotraffico.

Il governo Bolaños

Analizzando l'ultimo anno dell'amministrazione Bolaños, Vilma Núñez ha segnalato che l'ex presidente ha aumentato la perdita di credibilità del suo governo, comportandosi in modo autoritario e prepotente e dimostrando una predisposizione a generare crisi ed un'incapacità a creare consenso. Ha inoltre fallito nella lotta contro la corruzione, trasformandola in una lotta personale contro l'ex presidente Arnoldo Alemán.

"Nonostante gli evidenti miglioramenti macroeconomici, la maggioranza dei nicaraguensi non ha migliorato le proprie condizioni di vita ed al contrario, ha subito un evidente deterioramento. Non è quindi vero, come ha detto l'ex presidente, che lascia la tavola apparecchiata per il nuovo governo, in quanto la tavola è rimasta vuota e con molti commensali affamati in attesa".

A testimonianza di questa dichiarazione, Núñez ha ricordato che il dieci per cento delle persone più ricche del paese ha ottenuto il 44,4 per cento delle entrate nazionali, mentre il dieci per cento dei più poveri ha ricevuto solo lo 0,9 per cento. L'80 per cento della popolazione continua a vivere con meno di 2 dollari al giorno ed il 45 per cento con meno di 1 dollaro. Il 54 per cento della popolazione non ha ancora accesso alla totalità del Paniere, mentre il 40 per cento non riesce nemmeno ad acquistare i prodotti alimentari inclusi in questo parametro. Il 27 per cento, infine, soffre di denutrizione, il 72 per cento della popolazione rurale non ha accesso ad acqua potabile e solo il 34 per cento della popolazione urbana ha le fognature.

Diritti Civili

All'interno di questa categoria di Diritti, il Cenidh ha analizzato i diritti alla libertà individuale, i quali sono stati violati dalla Polizia durante le proteste sociali contro l'amministrazione Bolaños, con arresti e feriti sia tra i manifestanti che all'interno della Polizia stessa. Il Potere Giudiziario ha perso credibilità, non solo per la mancanza di accesso alla giustizia da parte delle vittime, ma anche perché molti funzionari di questa istituzione restano profondamente vincolati a partiti politici ed interessi economici di un determinato gruppo.

Uno dei problemi più gravi in materia di diritti umani è relazionata alla sicurezza cittadina. È cresciuta la decomposizione sociale con un aumento del 12 per cento dei delitti. Questo è prodotto della mancanza di opportunità, della fame e della mancanza di lavoro ed è legato soprattutto a fenomeni come l'alcolismo, il narco-

traffico e le pandillas.

Un altro fenomeno è invece quello che ha coinvolto la Polizia Nazionale, implicata in quasi il 30 per cento delle denunce presentate al Cenidh nel 2006. Insieme al Ministero del Lavoro rappresentano le istituzioni con maggior indice di violazioni ai diritti umani.

Diritti economici, sociali e culturali

Secondo la presidentessa del Cenidh "come gli altri anni, il problema principale è stato il tema della disoccupazione e delle violazioni ai diritti lavorativi. Della quantità totale delle denunce presentate al nostro organismo e della quantità di violazioni confermate, quasi il 40 per cento ha a che fare con i diritti lavorativi. Il diritto al lavoro è il diritto più violato in Nicaragua e questo dipende molto spesso dalla mancanza di tutela da parte dello Stato o dall'uso della legge contro i diritti dei lavoratori e lavoratrici."

Molto spesso i lavoratori ignorano i propri diritti e quando li conoscono, preferiscono non agire per paura di essere licenziati. In Nicaragua la povertà colpisce non solo le persone disoccupate, ma anche i lavoratori precari od informali. La metà delle persone salariate percepisce stipendi inferiori alla soglia della povertà e quindi il problema non si risolve unicamente creando lavoro, ma è necessario creare lavoro di buona qualità ed accesso allo sviluppo umano.

La precarietà si è aggravata ed oggi interessa il 63,3 per cento dei lavoratori. Questo tipo di occupazione si è trasformato nel principale meccanismo di regolazione del mercato del lavoro, di fronte all'insufficienza di un'occupazione formale, diventando un ammortizzatore degli effetti della riduzione nell'impiego.

La maquila

Tra le violazioni dei diritti lavorativi bisogna sottolineare il problema delle maquilas. Per il Cenidh le maquilas non possono essere considerate luoghi di lavoro, bensì dei luoghi di violazione dei diritti umani e rappresentano gli ambiti in cui, molto spesso con la complicità del Ministero del Lavoro, si violano maggiormente i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per le imprese sono paradisi fiscali, mentre per i lavoratori sono centri di sfruttamento intensivo nei quali si mescolano il lavoro e la sofferenza.



Campagna centroamericana

“No alla flessibilità del lavoro”

Più di 50 organizzazioni sociali hanno iniziato una Campagna contro la flessibilità del lavoro in Centroamerica e si profila come un sforzo multisettoriale che coinvolge organizzazioni sindacali, dei diritti umani, ambientalisti, associazioni di donne, di studenti e organizzazioni campesinas di tutta la regione.

Abbiamo intervistato Ariane Grau Crespo della Asociación de Servicios de Promoción Laboral (ASEPROLA), organizzazione che coordina la Campagna a livello regionale, per conoscere la situazione di questo fenomeno e gli obiettivi della Campagna per il 2007.

Qual'è la dimensione del fenomeno della flessibilità in America Centrale?

È un fenomeno che ha assunto una dimensione preoccupante e si esprime principalmente nella pratica. Molte volte si tende a parlarne solo dal punto di vista legale, come cambiamenti al Codice del Lavoro. Esistono solo due esempi nella regione, la riforma fatta a Panama nel 1995 e quella solo tentata e respinta dalla mobilitazione popolare tre anni fa in Costa Rica. Per questo motivo, la flessibilità da parte delle imprese non viene esercitata attraverso le leggi, ma con l'imposizione, con i fatti. Benché in tutti i paesi esista un Codice del Lavoro che protegge i diritti dei lavoratori, nella pratica non vengono rispettati e sono permanentemente e sistematicamente sacrificati in funzione della flessibilità.

Che tipo di diritti si violano?

Praticamente tutti. Ci sono tendenze che sono più visibili, come per esempio la modalità della giornata lavorativa di otto ore che, nonostante venga protetta dal Codice del Lavoro, è un diritto ormai totalmente flessibilizzato in tutta la regione. Non viene nemmeno riconosciuta la differenza tra giornata diurna, notturna e mista e molto spesso non vengono retribuiti gli straordinari che i lavoratori sono obbligati a fare.

Un'altra forma di flessibilità sono i contratti. I contratti a tempo indefinito sono sempre meno e questo colpisce tutti i settori. In questo modo le imprese evitano che i lavoratori godano dei diritti previsti dal Codice del Lavoro e li mantengono in una situazione d'instabilità ed insicurezza, come una forma di riaffermazione del potere dell'impresa sui lavoratori. Questi ultimi sanno perfettamente che all'esigere il rispetto dei propri diritti, molto difficilmente verrebbero riconfermati dopo la scadenza del contratto.

Esistono anche altri fenomeni di flessibilità, come ad esempio gli incentivi, che

sono nuove forme di pagamento che non vengono riconosciute come salario e che vengono applicate soprattutto dalle imprese multinazionali. Il lavoratore li considera come un aumento del proprio salario, ma alla fine non partecipano all'accumulazione dei propri diritti sociali e per le imprese è un modo per diminuire il costo del lavoro.

Esistono anche violazioni ai diritti sindacali?

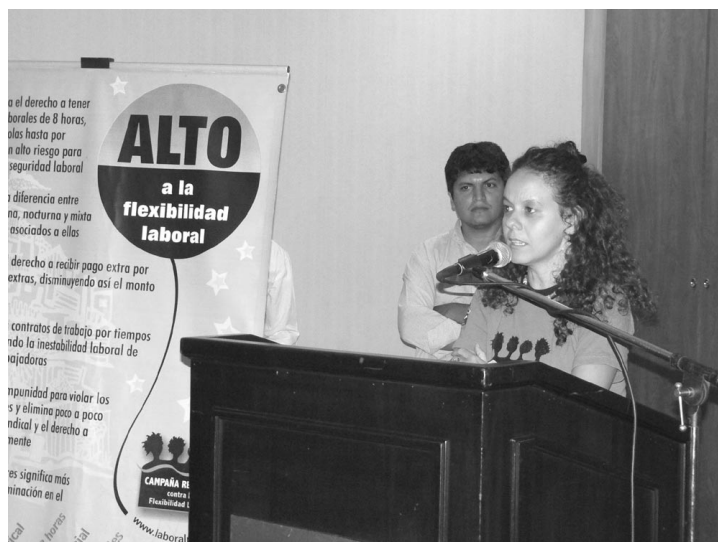
La persecuzione sindacale è continua ed è praticamente impossibile avere rappresentanze sindacali nelle imprese. Quando i lavoratori si vogliono organizzare la risposta è quasi sempre il licenziamento ed usano diverse strategie come deterrente. L'insieme di queste azioni per introdurre fenomeni di flessibilità e d'insicurezza lavorativa rendono più difficile l'organizzazione e la difesa dei propri diritti, diventando un circolo vizioso da cui è difficile uscire.

Ci sono settori dove si concentra maggiormente la flessibilità?

Possiamo dire che i due settori maggiormente colpiti sono quelli della maquila e della industria agricola per l'esportazione (banano, canna da zucchero, ananas, caffè, tabacco, cotone, etc.). La flessibilità è anche molto presente nel settore dei servizi, come le banche, il turismo e nuovi lavori creati dalla globalizzazione, come per esempio i Call Center, che sono il punto estremo della flessibilità, dove non esiste nessun tipo di diritto.

Di fronte a questi cambiamenti nel mondo del lavoro, che tipo di strategie devono adottare le organizzazioni che lottano per la difesa dei diritti umani, lavorativi e sindacali?

Mi sembra che alcuni cambiamenti si stiano già dando, come per esempio la nascita di sindacati dell'industria e non solo di fabbrica o i sindacati dei "lavori vari", che permettono di mantenere una continuità dell'organizzazione indipendentemente dal settore in cui la persona sta lavorando. Le organizzazioni sindacali devono pensare a nuove forme per difendere i diritti, basandosi su questa nuova realtà. È im-



portante, per esempio, l'organizzazione a livello internazionale, perché queste tendenze di flessibilità non vengono definite a livello nazionale, ma su un piano internazionale. Sono politiche delle grandi multinazionali e di organismi sopranazionali, come il FMI, la Banca Mondiale o il WTO. Questi organismi definiscono come si deve ricomporre il mondo del lavoro e quali debbano essere le condizioni del lavoro. Se i sindacati e le altre organizzazioni continuassero a pensare che il meccanismo di pressione o l'esercizio dei diritti debbano essere trattati solo a livello locale, alla fine non riuscirebbero mai a incidere dove veramente si stanno definendo le politiche globali.

E' in questo ambito che avete pensato la Campagna?

E' esattamente per questo motivo che abbiamo pensato ad una campagna regionale, per capire come si crea questa tendenza, dove sono le sue origini e come possiamo unire le forze per affrontarla in modo articolato. È fondamentale un'articolazione regionale, internazionale e con altri settori organizzati, come per esempio i movimenti per i diritti umani, ambientali, delle donne.

Quali sono i contenuti della Campagna?

La Campagna è iniziata nel 2005 ed abbiamo svolto un lavoro di informazione e formazione interna alle organizzazioni interessate al tema. Durante lo scorso anno abbiamo lavorato alla realizzazione di un video-documentario sulla flessibilità lavorativa in America Centrale e tra febbraio e marzo di quest'anno verrà presentato in tutti i paesi della regione, dove le varie organizzazioni svilupperanno azioni a livello nazionale.

Che cosa ci hanno lasciato le elezioni latinoamericane del 2006?

di Germán Gonaldi

È ormai finito il 2006, anno carico di processi elettorali in America latina ed il bilancio ci mostra che, con sfumature diverse, la gente sta continuando ad eleggere governi di sinistra, di centrosinistra o comunque progressisti che fanno della sovranità, del recupero ed utilizzo delle risorse naturali e della loro indipendenza economica, delle vere e proprie bandiere popolari.

Quello su cui sicuramente non ci posso- no essere dubbi è che i modelli neoliberali appaiono in chiara ritirata. La gente ha sofferto a causa loro – se ne vedono le conseguenze – ed ha optato per un cambiamento di segno ideologico.

Magari sarà proprio questa la lezione e cioè che i disastri provocati negli anni 90 sono così evidenti che chiunque voglia candidarsi per diventare presidente non potrà parlare allegramente di libero mercato, aborre l'intervento statale e privilegiare la relazione con gli Stati Uniti.

L'anno elettorale era iniziato con le elezioni in **Cile**, dove una presidentessa socialista, Michelle Bachelet, aveva sconfitto il candidato della destra, l'imprenditore Sebastián Piñera, dando così continuità ai mandati eletti attraverso la Concertación de Partidos por la Democracia sorta dopo la dittatura pinochetista. Un'alleanza quindi che, nonostante le dispute interne, continua a mantenersi al potere dal 1990.

In febbraio, il **Costa Rica** aveva invece scelto Oscar Arias, dopo un conteso e polemico testa a testa con Ottón Solís Fallas del Partido Acción Ciudadana, durante il quale si era verificata una differenza minima inferiore al 1 per cento (41 a 40,4 per cento). Arias era già stato presidente nel quadriennio 1986/90 ed arrivò con il Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti (CAFTA) sotto il braccio, ottenendo il rifiuto da parte della maggioranza della popolazione "tica".

Un altro politico ritornato alla presidenza del suo paese è stato il "convertito" ex socialdemocratico, ora diventato alleato delle classi ricche e potenti del **Perù**, Alan García, che dopo essersi classificato al terzo posto durante il primo turno in aprile, si è unito ai conservatori ed ha superato al ballottaggio il candidato nazionalista di sinistra Ollanta Humala, marcando una chiara differenza tra la capitale Lima, totalmente a favore dell'ex presidente García e l'interno del paese andino schierato con Humala.

L'alleato privilegiato degli Stati Uniti nella regione, Álvaro Uribe, ha vinto in **Colombia** grazie alla sua politica di Sicurezza

Democratica, che ogni giorno di più sta diventando antidemocratica e responsabile della violazione continua ai diritti individuali e collettivi. L'auto attentato di settembre attribuito alla guerriglia per boicottare un clima favorevole al dialogo con le FARC ha avuto pesanti ripercussioni sul governo. Le elezioni erano però già state realizzate ed ora l'opposizione progressista, che ha ottenuto un buon risultato con il Polo Democrático, avrà ottime possibilità nel 2011.

Le elezioni chiave che hanno destato molti sospetti in **Messico** hanno visto la vittoria in luglio dell'ultraconservatore Felipe Calderón, con una differenza di soli 240 mila voti su un elettorato di circa 40 milioni.

La Alianza Por el Bien de Todos, capeggiata da Andrés Manuel López Obrador, ha denunciato la frode, ma le istituzioni elettorali, dopo due mesi di congetture e ricorsi di ogni tipo, hanno comunque dichiarato vincitore il candidato filo governativo.

I risultati non sono mai stati riconosciuti dai votanti da López Obrador ed attualmente esiste una sorta di presidente in esercizio ed un altro "legittimo", come dicono i simpatizzanti di sinistra.

Il **Brasile** ha ratificato la fiducia a Ignacio "Lula" da Silva per altri quattro anni. Il presidente che proviene dal Partido de los Trabajadores (PT) ha dovuto disputare il ballottaggio alla fine di ottobre con Geraldo Alckmin, il candidato conservatore che ha sorpreso tutti arrivando fino al secondo turno, grazie anche alle denunce di corruzione nei confronti di seguaci e funzionari di Lula.

Vincendo con il 60 per cento dei voti, l'ex lavoratore metallurgico si impegnò a continuare la sua politica di "hambre cero", benché si creda che modererà

maggiormente la sua politica economica per accontentare i settori degli impresari e dell'alta finanza.

Il ritorno del sandinismo in **Nicaragua** apre una nuova tappa per il paese centroamericano.

Daniel Ortega torna al governo dopo 16 anni e dopo aver sconfitto sconfiggere due candidati filo statunitensi ed ha il compito e dovere di migliorare le condizioni di vita della maggioranza della popolazione che vive dell'abbandono e nella povertà.

Più a sud, nel paese più piccolo del Sud America ispanoparlante, l'**Ecuador**, l'ondata Bolivariana si sta estendendo.

Un seguace ed amico del mandatario venezuelano Hugo Chávez è riuscito ad arrivare nel Palacio de Carondelet. Si tratta dell'economista Rafael Correa, il cui discorso basato sul riscatto della sovranità e su un forte contenuto sociale ha sconfitto in modo netto Álvaro Noboa, l'impresario bananiere più ricco del paese.

Le ultime elezioni sono state quelle del Venezuela, il "faro" a cui molti raggruppamenti e partiti di sinistra guardano per conformare il "socialismo del Secolo XXI". Né gli appoggi esterni alla candidatura di Manuel Rosales, né il fine lavoro realizzato dai mezzi di comunicazione contro il governo hanno potuto evitare, durante elezioni limpide e trasparenti, che sei di ogni dieci voti fossero favorevoli a Hugo Chávez, ratificando in questo modo il suo mandato fino al 2012.

Il 2007 sarà un anno tranquillo dal punto di vista elettorale e solo l'Argentina sceglierà il proprio presidente in ottobre. Sarà un anno per consolidare internamente i processi di cambiamento dei vari paesi e per continuare a costruire l'integrazione regionale.

Nicarahuac

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail itanica@iol.it.

Il conto corrente postale è: 13685466
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua
via Mercantini, 15 - 20158 Milano

Accordo di Associazione o TLC tra Unione Europea e Centroamerica?

Il 5 e 6 di marzo si è realizzato a Tegucigalpa (Honduras) un incontro organizzato dal Colectivo Centroamericano por el Diálogo (CAD), entità formata da organizzazioni centroamericane ed europee che lavorano sui temi della cittadinanza, sviluppo locale, istituzionalità democratica e sviluppo economico.

Il principale obiettivo del Foro Popolare Internazionale "America Centrale-Unione Europea: un commercio con giustizia ed equità è possibile", era quello di presentare a livello regionale la posizione delle diverse organizzazioni della società civile rispetto al futuro Accordo di Associazione (AdA) tra Centroamerica ed Unione Europea.

Durante il 2003 si è iniziato a discutere sulla possibilità di un trattato tra le due regioni attraverso la formula di un Accordo di Associazione, figura che secondo l'Unione Europea contiene due elementi che marcano una sostanziale differenza con i Trattati di libero commercio (TLC) e che sono il dialogo politico e la cooperazione, i quali si sommerebbero alla creazione di una zona di libero commercio.

Secondo le organizzazioni nicaraguensi appartenenti al CAD "il 6 marzo abbiamo partecipato ad una marcia Mesoamericana che si è realizzata come parte delle attività del Foro Popolare Internazionale, per dire NO ai trattati commerciali che hanno colpito i paesi della regione e che non possono essere una priorità per i paesi centroamericani, senza prima creare un'agenda di sviluppo integrale per la regione. Nel foro abbiamo discusso e deciso che cosa, secondo noi, debba essere un Accordo di Associazione".

Per i membri di queste organizzazioni si sta parlando di due Regioni molto diverse, con due economie disuguali, asimmetriche e per questo motivo, è prima di tutto necessario investire sulla regione centroamericana, capire verso cosa dirigere la cooperazione, di che cosa si tratta il dialogo politico, chi ne sono gli attori e se ci sarà una partecipazione delle organizzazioni sociali.

"I paesi europei - ha affermato Georgina Muñoz della Coordinadora Civil - hanno assegnato lo 0,7 per cento del loro PIL alla cooperazione in Centroamerica, ma non viene mai usato nella sua totalità. Solitamente, nei nostri paesi osserviamo molta fragilità su temi fondamentali per l'istituzionalità democratica come la giustizia, la democrazia e i diritti umani. Esistono inoltre grandi carenze nell'investimento della cooperazione e nel processo di sviluppo economica integrale, nel processo di diversificazione, di sviluppo locale e di stimolo alla piccola e media

impresa. Non vediamo nemmeno grandi cambiamenti su temi come la salvaguardia delle nostre risorse ambientali ed idriche. Nella regione non esiste ancora un quadro giuridico comune che ci protegga da questo tipo di investimenti e nemmeno piani di sviluppo integrali a carattere regionale".

Uno dei punti più discussi è la mancanza di proposte concrete e di partecipazione diretta dei governi centroamericani in vari momenti di confronto avvenuti tra le organizzazioni sociali ed i rappresentanti dell'Unione Europea e del Comitato Consultivo del Sistema d'Integrazione per il Centroamerica (CC-SICA).

Per le organizzazioni nicaraguensi membri del CAD "questo ci preoccupa molto, perché sembra che i governi centroamericani vogliano ripetere gli errori del passato, quando firmarono il TLC con gli Stati Uniti (CAFTA) senza nessuna preparazione, con un alto livello di empirismo e senza prendere in considerazione la vasta esperienza delle organizzazioni sociali presenti nella regione."

La Declaración di Tegucigalpa

Alla fine della marcia, il Colectivo Centroamericano por el Diálogo (CAD) ha consegnato un documento alla rappresentanza dell'Unione Europea in Honduras ed al Parlamento. In questa Dichiarazione hanno ribadito la loro preoccupazione di fronte all'inizio delle negoziazioni tra i governi centroamericani e l'Unione Europea, definendo che, indipendentemente dalla presenza di un dialogo politico e forme di cooperazione in un eventuale Accordo di Associazione, l'obiettivo finale di qualsiasi negoziazione tra le due regioni non deve essere la creazione di una zona di libero commercio, ma il raggiungimento di una serie di obiettivi.

Per il CAD, la strategia dell'Unione Europea cerca la liberalizzazione dei servizi pubblici affinché le multinazionali europee possano partecipare alla ripartizione dei mercati. Inoltre, pretende instaurare la liberalizzazione dei dazi da pari a pari tra regioni diametralmente disuguali ed affronta i temi delle pro-

prietà intellettuali, investimenti, risorse naturali ed ambiente con una logica basata sui propri interessi e non sullo sviluppo ed integrazione dei paesi centroamericani.

Tra gli obiettivi proposti dalle organizzazioni della società civile si annoverano:

- un'integrazione regionale che contribuisca alla redistribuzione equa e giusta delle entrate e della ricchezza nella regione;
- un progresso scientifico e tecnico condiviso tra le due regioni e diretto allo sviluppo economico e sociale dei paesi centroamericani;
- diritti di proprietà intellettuale che favoriscano l'assistenza sanitaria e la protezione delle risorse genetiche dell'area;
- investimenti dall'estero che rispettino il diritto dei lavoratori, l'ambiente e promuovano lo sviluppo regionale;
- una riforma agraria integrale, che protegga i piccoli e medi produttori agricoli ed agroindustriali per garantire la sovranità alimentare;
- governi che assumano la loro responsabilità per lo sviluppo sociale, economico e politico dei paesi centroamericani, con un controllo sulla proprietà dei servizi pubblici e garanti dell'accesso universale all'istruzione ed alla salute;
- una cooperazione allo sviluppo che contribuisca ad eliminare le cause strutturali della povertà e disuguaglianza in Centroamerica;
- ratificare e rispettare i trattati internazionali per la protezione dei diritti umani, lavorativi, dell'ambiente, dei diritti degli afro-discendenti e delle popolazioni indigene e dei loro territori;
- partecipazione degli attori sociali alla discussione;
- rispetto dei diritti lavorativi ed umani degli emigranti e relazioni giuste ed eque tra donne ed uomini.



Campo di lavoro in Nicaragua

29 luglio - 18 Agosto 2007

Ritrovo a Managua del gruppo: 28 luglio

Località: Isola Zapatera (Lago Nicaragua)

Programma: 3 settimane di cui la prima dedicata agli incontri le realtà locali

Tipo di lavoro: vari di manovalanza, riforestazione e/o costruzione.

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione del biglietto aereo.

Ulteriori spese

- Iscrizione e materiale informativo più tessera associazione: **100 euro**

- Per vitto-alloggio e trasporto, per le prime 3 settimane in Nicaragua (1 informativa e 2 di lavoro) **300 dollari**, da versare a Managua al responsabile dell'AIN.

Le iscrizioni si chiuderanno a fine maggio o al raggiungimento dei 10 partecipanti.

E' previsto un incontro preliminare (obbligatorio) il 24 giugno che si terrà a Milano in Via Varchi 3, ore 10,30.

Per informazioni

Associazione Italia-Nicaragua (tutti i lunedì dalle 17,30 in poi)

Tel+fax: 02-33220022

e-mail itanica@iol.it Sito internet www.itanica.org

Da Adriano Cernotti – Ufficio AIN Managua

Venerdì 2 marzo ho partecipato alla presentazione del libro pubblicato da Terra Nuova in collaborazione con il Centro A. Valdivieso (CAV) e Unicaragua, il libro riporta alcune testimonianze di persone beneficiarie dal progetto borse di studio. Sono stato invitato in rappresentanza dei circoli AIN che appoggiano il progetto Unicaragua.

Il discorso di apertura è stato fatto da Grazia, rappresentante di Terra Nuova, che ha spiegato ai presenti - oltre cento persone quasi tutte borsisti o ex borsisti tra cui anche quelli che hanno scritto sul libro la loro storia - chi sono le persone che finanziano le borse di studio, il loro impegno solidale e l'importanza che questa solidarietà venisse riprodotta dai borsisti, una volta raggiunta la fine dei loro studi, mettendo al servizio della loro comunità la loro conoscenza e professionalità.

Successivamente hanno preso la parola alcuni dei presenti, che oltre a ringraziare i donanti per la opportunità di poter continuare gli studi e hanno rimarcato il loro impegno sociale nella comunità dove vivono.

Infine Rafael Valdes, responsabile del progetto borse di studio del CAV, ha fatto molta enfasi sul significato della solidarietà, affermando che "la carità è umiliante, mentre la solidarietà è una delle espressioni più alte dell'umanesimo"

Inoltre è stato molto severo nel confermare che le borse di studio non venivano date a qualsiasi povero, il primo requisito era che il richiedente doveva dimostrare di avere un impegno sociale nella comunità dove viveva ed impegnarsi a mantenere questo impegno anche quando avesse ottenuta la borsa di studio e poi la laurea.

Durante la presentazione sono stati letti alcuni poemi, tra cui uno di Garcia Lorca e di Gioconda Belli. L'attività si è chiusa con un rinfresco.

Viaggio di conoscenza in Nicaragua

8-27 Agosto 2007

La terra di Augusto C. Sandino, di poeti, di laghi e di vulcani, la "Nicaragueta" come amano chiamarla i nicaraguensi, terra ancora poco frequentata dal turismo, dove si incontrano ancora le mille contraddizioni di una rivoluzione troppo presto interrotta, ma che ancora si respira nell'aria e negli occhi della gente. Incontri e visite con associazioni e persone si alterneranno alla conoscenza degli stupendi luoghi del paese. Un viaggio intenso, in cui oltre a vedere occorrerà ascoltare lasciando ogni frenesia da "indigestione turistica"... il tutto e subito qui non è possibile. Un itinerario da nord a sud, dalle città coloniali di Leon e Granada, alle montagne di Esteli, ancora oggi centro del fermento sandinista, a Matagalpa, con le coltivazioni di tabacco, caffè e le foreste. Un pò di mare a San Juan del Sur. A richiesta, e compatibilmente con la disponibilità aerea, possibilità di estensione al termine del viaggio per giorni di mare sulle spiagge di Corn Island, nel Mar dei Caraibi

Per maggiori informazioni: Pindorama - via Veniero 48 - 20148 - Milano

Tel 02/39218714 - fax 02/33001936

www.pindorama.org e-mail: info@pindorama.org

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Modalità di pagamento

versamento tramite conto corrente postale n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano
 Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a

Associazione Italia-Nicaragua
 Via Mercantini 15 - 20158 Milano

Socio
Euro 16,00

Socio + Rivista Envio
Euro 42,00

Studente
Euro 13,00

Studente + Envio
Euro 39,00

Il Coordinamento AIN vi invita a destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi al Gruppo Transultura Donna di Genova (codice fiscale 950 558 50 101) per sostenere i microprogetti del Collettivo Donne Matagalpa-Nicaragua.

Riferimento: Edda Cicogna

Tel. 010 - 3770260

e-mail: tra.do@tele2.it